



la CANTINA



PERIODICO DI INFORMAZIONE, CULTURA E CURIOSITÀ

Edito dalla Redazione giornalistica del "G.B. Cerletti" - Via XXVIII Aprile, 20 - 31015 Conegliano (TV)
www.cerletti.edu.it - Email: giornalino.cerletti@libero.it

Anno 19 - N.56

Marzo 2021

L'ORA DEL TÈ

L'importanza dell'empatia



Il direttore, prof.
Marzio Dal Tio

Abbiamo già avuto modo di parlare, fra le righe degli articoli del nostro giornale, nei numeri pregressi, di un mondo frenetico e competitivo in cui la vera comunicazione pare aver ceduto il passo alla superficialità, a conflitti diffusi di ogni genere, nonché alla perdita di quei valori morali da sempre fondamentali di un tessuto sociale che appare quantomeno fragile, se non disgregato. Siamo stati sempre più spinti a rintanarci in noi stessi, nel nostro angolino a coltivare il personale orticello... per autodifesa o sopravvivenza. Abbiamo vissuto spazi chiusi fisici e digitali, con conseguenti cause di incomunicabilità, disagio e solitudine. Tutto ciò ben prima di questa pandemia. Stiamo vivendo, da oltre un anno, un tempo in cui siamo soggetti ad uno stato di logorante tensione emotiva, dove si sono acuite le situazioni di disagio e solitudine: se pensiamo alla perdita del lavoro, alla perdita di un familiare o di un amico, alle difficoltà del tirare avanti, ad un impegno riconosciuto più nelle parole che nei fatti, alla perdita del sé. Viviamo una dimensione emotiva dove, disorientati, non abbiamo un referente istituzionale univoco nella comunicazione nei vari campi: politico, scientifico, sociale, amministrativo, medico e di stampa...; con tanti che pensano e parlano ma, per fortuna, anche tanti di noi che nelle istituzioni, fra medici ed operatori, insegnanti, etc. fanno.

Ciò che percepiamo oggi, intorno e singolarmente, sono uno scoramento ed una mancanza di fiducia nel futuro generalizzati... quasi fossimo barche a vela in preda ad una bonaccia inspiegabile durante una barcolana triestina. Sembra che camminiamo senza una meta, che lavoriamo tutto il giorno per poi chiederci la sera cosa abbiamo fatto... e rimanere senza risposta, per poi addormentarci senza un sogno da sognare e una mano da tenere.

Continua a pagina 2

Lettura: necessità nel passato, passione nel presente



articolo di
Anita Fuiani
4BPT

“ È come una vera amicizia dura per tutta la vita, anche l'amore tra uomo e libro iniziato nel passato rimarrà eterno nel futuro.

Fin dall' antichità l' uomo ha tracciato su pietre, tavolette, papiri, argilla, corteccia, la testimonianza della sua presenza sia in campo lavorativo che intellettuale, registrando informazioni sotto forma scritta.

Ma come nacquero i libri? Ci troviamo circa nel 4000 a.C. con i Sumeri, l' antico popolo della Mesopotamia meridionale; furono proprio loro ad inventare la prima forma di scrittura, quella cuneiforme. Nel 2400 a.C. in Egitto si cominciò, grazie alla presenza di alcune piante lungo le sponde del Nilo, a creare dei supporti su cui scrivere più simili alla carta, i rotoli di papiro, che potevano raggiungere anche i 16 metri di lunghezza. Essi, essendo molto delicati, venivano arrotolati e conservati all' interno di vasi. Intorno al II° sec. a.C. spuntò un nuovo supporto per la scrittura: la pergamena. Essa veniva ricavata dalla pelle di animale; era di origine greca della città di Pergamo e ancora oggi viene considerata il miglior supporto per la scrittura.

Nell' antica Roma e in Grecia iniziarono a circolare delle tavolette di cera che risultavano più pratiche dei precedenti supporti. Queste tavolette erano dei piccoli blocchi di legno che venivano ricoperti di cera su cui poi si incideva. La cera poi poteva essere sciolta per ricavare una nuova pagina su cui scrivere. Di innovativo avevano la forma, infatti queste tavolette erano legate insieme lungo un' estremità. Ci troviamo davanti a un antenato dei libri rilegati?

Percorrendo questo sentiero si è giunti alla più grande rivoluzione nella storia del libro, l' introduzione di quelli che i Romani chiamavano "codici". Ma che cos' erano questi ultimi? Il nome derivava dal latino caudex, ovvero corteccia. Avevano l' aspetto del libro così come lo intendiamo oggi: erano protetti da una copertina di legno o da fogli di papiro o di pergamena incollati e al loro interno custodivano fogli di papiro scritti su entrambi i lati.

La grande rivoluzione però risiedeva nella comodità del formato, i codici infatti erano di dimensioni ridotte, le pagine erano facili da sfogliare, erano presenti i numeri di pagina e l' indice che ne facilitavano la consultazione.

Continua a pagina 2

"PROFONDO BLU-AZZURRO CIELO, DALL' ISOLAMENTO AL DESIDERIO AL TEMPO DEL COVID"

PAGINE
6 E 7

I vincitori del concorso letterario di poesia e narrativa del "Cerletti"



Carola Bellini



Marta Faoro

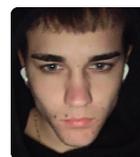


Andreola
Gabriele Vittorio

PER IL NOSTRO ISTITUTO HANNO PARTECIPATO DUE STUDENTI DELL' ATTUALE 4°CVP

PAGINE
8 E 9

Il "Cerletti" al contest di Scrittura di PordenoneLeffe



Thomas Biscaro



Riccardo Simionato

All'interno le interviste ai due studenti che hanno preso parte al Contest

EDUCAZIONE CIVICA IL "PERCORSO" DELLA 3AGF SULL' EDUCAZIONE AL PATRIMONIO

PAGINE
10 E 11

Il Paesaggio Italiano: patrimonio dell' umanità



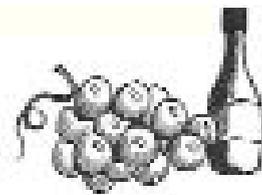
Federico Migotto



Endora Marcato



Francesco Rizzo



DALLA PRIMA PAGINA

Lettura: necessità nel passato,
passione nel presente

Fu durante il Medioevo che divenne decisiva l'affermazione dei nuovi libri, grazie al cristianesimo, come importantissimo mezzo di trasmissione delle opere letterarie.

Un'ultima tappa decisiva nella storia del libro fu l'invenzione dei caratteri mobili. Fu proprio grazie a questo metodo che nel 1455 l'orafo tedesco Johannes Gutenberg stampò il primo libro, la Bibbia.

Dal momento in cui i libri nacquero ne divenne fondamentale per l'uomo la lettura, ed è solo grazie a questa capacità che l'uomo ha potuto evolversi e svilupparsi.

Grazie ai libri è possibile crescere culturalmente, divertirsi, incuriosirsi e volare con la fantasia. Essi hanno accompagnato la vita umana, come detto inizialmente, fin dall'antichità, sia nel lavoro che nel dilettarsi con una buona lettura. Pensiamo, ad esempio, a quando non esisteva la tecnologia, il televisore, il cellulare... chi era presente? Sì, proprio il libro. Non a caso nei palazzi erano presenti delle stanze adibite a biblioteca, i nobiluomini amavano leggere non solo per una cultura personale, ma anche per intrattenere dei discorsi con altri uomini facoltosi. La lettura però non era un privilegio riservato solo agli uomini d'importanza, anche i contadini o gente meno altolocata potevano godere di questo privilegio; ogni sera, ad esempio, prima di coricarsi ai bambini veniva letta qualche pagina della Bibbia.

Il libro è sempre stato un mezzo di fuga dalla realtà, un compagno di vita nei momenti di solitudine, nei quali riesci ad apprezzare al meglio il racconto che stai leggendo. Quante volte capita di dire "mi concedo 5 minuti di lettura" che poi si trasformano in ore? Oppure "ne leggo ancora un'altra poi basta" e in men che non si dica giungi alla conclusione? È come se il racconto avesse una sorta di potere magico, qualcosa di magnetico che ti intrappola nelle pagine e la tua mente si trova a danzare tra le parole, questo perché la lettura è di un livello superiore, è la chiave per entrare nel tuo mondo delle meraviglie e perché no, essere un po' come Alice.

È la mente che ti fa immaginare i luoghi, i personaggi, tu li vedi mentre leggi, così come li vorresti, con la loro forza, fragilità... Tu li immagini esteticamente con le loro bellezze e imperfezioni, senti i suoni, gli odori durante la lettura anche se ciò non è reale. Provi tutte le emozioni: paura, amore, gioia, tristezza, rabbia e le senti nel tuo profondo perché escono da te. Il libro ti coinvolge molto più di un film... quante volte abbiamo visto un film tratto da un romanzo che avevamo letto e siamo rimasti delusi?

Questo accade perché non siamo noi ad averlo immaginato, non sono le emozioni che ci ha suscitato durante la lettura, ma rappresentano l'espressione del regista e di come lui ha immaginato la storia trasmettendola a noi. Leggere è un'azione che tutti possono fare, in fondo, cosa c'è di difficile nel riprodurre con la voce o con la mente l'inchiostro stampato sul foglio? Ma no, leggere non è solo questo, bisogna saper leggere e questa è tutt'altra storia. Saper leggere non significa leggere solo con gli occhi, ma anche con la mente, con il cuore, con tutto il corpo, significa entrare nel cuore dell'autore e percorrere quei sentieri tortuosi che lo hanno portato alla creazione del racconto. Pensiamo ad esempio a Dante e alla sua Divina Commedia, dove egli enunciava i peccati umani ma anche l'amore per la sua donna angelo; oppure a Foscolo e alle sue poesie in cui si poteva leggere la sua anima.

La passione per la lettura non può essere insegnata né "inculcata", ma coltivata, perché un libro è come un amico, bisogna concedergli il giusto tempo per farsi conoscere. "Non ci sono solo romanzi che partono in ritardo: spesso siamo noi ad entrare lentamente in sintonia con le pagine."

E come una vera amicizia dura per tutta la vita, anche l'amore tra uomo e libro iniziato nel passato rimarrà eterno nel futuro.

DALLA PRIMA PAGINA

L'ora del té:
L'importanza dell'empatia

Quale primo passo possiamo compiere per emergere da questa situazione? Credo che mai come in questo momento abbiamo l'opportunità di vedere il mondo con gli occhi degli altri, comprendere e condividere con l'altro. Ora che siamo coperti di maschere, la via della comunicazione è più che mai negli occhi. Guardare negli occhi dell'altro. Quante volte, per gentilezza e cortesia, ci siamo trovati di fronte ad una persona che ci ha chiesto aiuto o che voleva semplicemente manifestarci le sue inquietudini o disagi? Quante volte abbiamo acconsentito e siamo stati presenti; ma che presenza era? Molte volte solo fisica... con la testa che viaggiava altrove, ai propri problemi ed impegni, vedendo solamente quegli occhi senza entrarci dentro. Quante delusioni abbiamo provocato, quando sarebbe bastato dire: ti chiedo scusa, ma in questo momento non sono capace di ascoltarti. Quante volte ci è mancata l'umiltà? Credo si debba mettere da parte l'ego che spesso ci accompagna, entrare negli occhi dell'altro ed essere così emotivamente partecipi, consapevoli... e dare quell'ascolto che non sia solo un esercizio di udito. Riconoscere l'altro come essere unico e mortale, la sua vulnerabile natura fragile e finita, le sue sofferenze e le sue lotte, riconoscendoci nella nostra vita altrettanto unica e irripetibile. L'ascolto sarà ricambiato. Accomunarsi nel denominatore comune della fratellanza, della condivisione, della solidarietà e della collaborazione in quell'insieme di consapevolezza globale che si chiama Empatia penso sia il modo per non tornare indietro e per far riemergere quella coscienza sociale di integrazione ed inclusività che stava maturando e sembra si sia notevolmente indebolita.

Vorrei condividere con voi due citazioni, una di incoraggiamento ed una di speranza.

"Non è perché le cose sono difficili che non osiamo, ma è perché non osiamo che sono difficili".

Lucio Anneo Seneca – Epistulae morales ad Lucilium – CIV 26

.....

Dolce color d'oriental zaffiro,
che s'accoglieva nel sereno aspetto
del mezzo, puro infino al primo giro,

a li occhi miei ricominciò diletto,
tosto ch'io uscì fuor de l'aura morta
che m'avea contristati li occhi e 'petto

.....

L'alba vinceva l'ora mattutina
che fuggia innanzi, sì che di lontano
conobbi il tremolar de la marina.

Noi andavam per lo solingo piano
com'om che torna a la perdita strada,
che 'nfino ad essa li pare ire in vano.

Quando noi fummo là 've la rugiada
pugna col sole, per essere in parte
dove, ad orezza, poco si dirada,

ambo le mani in su l'erbetta sparte
soavemente 'l mio maestro pose:
ond'io, che fui accorto di sua arte,
porsi ver' lui le guance lagrimose;
ivi mi fece tutto scoperto
quel color che l'inferno mi nascose.

*Versi tratti dal Purgatorio – Canto I –
Dante Alighieri*

Quali insegnamenti possiamo trarre da queste due citazioni? Prima di tutto che la vita per essere vissuta richiede coraggio, che la notte di cui siamo ammantati non potrà far altro che soccombere all'alba che verrà, che ritroveremo la strada perduta e con essa svanirà la sensazione di aver camminato inutilmente, e che usciti dall'inferno ci verranno restituiti i colori.

Permettetemi infine di esprimere il mio grazie di cuore ai ragazzi che collaborano col nostro giornale per quanto si mettono in gioco, per il loro coraggio e per la ricchezza che donano a queste pagine dando l'opportunità a tutti noi docenti di imparare.

Mi aspetto che altri ancora partecipino senza paura; saranno accolti.

SCRIVILO A
"LA CANTINA"

PER LETTERE, OSSERVAZIONI,
CRITICHE E SUGGERIMENTI
POTETE SCRIVERCI
ALL'INDIRIZZO MAIL

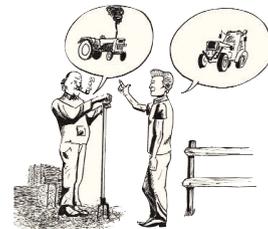
GIORNALINO.CERLETTI@LIBERO.IT

Il giornalino sarà disponibile (e scaricabile) anche nel sito dell'istituto www.cerletti.edu.it

Tutti i loghi di intestazione sono stati realizzati da Nicola Bortoluzzi

IN REDAZIONE

Prof. Marzio Dal Tio (Direttore), Prof. Gianluigi Modolo (Vice Direttore),
Prof. Giuseppe Gallato (Capo Redattore e grafico)



TEMATICHE CIVILI: OPINIONE IN MERITO



Nicola Bortoluzzi
5CVE

PER FORTUNA CHE L'EDUCAZIONE CIVICA È RICOMPARSA DOPO UN LUNGO ESILIO, ORA PERÒ ANDREBBE RIPULITA E RIVESTITA CON ABITI NUOVI, ADATTI ALL'EPOCA CHE CORRE, E CHISSÀ CHE POSSA RITORNARE AD IMPARTIRE LEZIONI VERE E PROPRIE DI CIVILTÀ, E NON DI COSE GIÀ SENTITE.

Quando si parla di Educazione Civica nelle scuole, un sorriso può timidamente, in base al contesto, comparire. Tale materia è stata introdotta proprio nel complesso anno scolastico corrente, ma introduzione non significa applicazione e, soprattutto, conseguimento dell'obbiettivo.

Essa dovrebbe essere trattata per un certo numero di ore in ogni disciplina, senza che però traspaia un ordinamento ed una programmazione ben precisa. D'accordo, è il primo anno, e

d'un dibattito tra docenti, o per puro susseguirsi d'un fortunato insieme d'eventi, dalla cartella appesa allo schienale della sedia vedeva la luce l'impolverato e sottile manuale di educazione civica dalla copertina gialla. S'andava passando l'ora ascoltando l'insegnante dibattere su tematiche civili, la cittadinanza, i doveri, i diritti e qualche accenno riferito alla Costituzione. Certo, per il fanciullo che sta in seconda elementare forse l'espressione "Costituzione della Repubblica italiana" può spaventare, ma chissà, magari rimarrà ad egli impressa. Avrebbe anche potuto funzionare questo tipo di educazione, se solo fosse stata approfondita, e non ridotta ad un paio d'ore al mese per un solo anno.

S'è presa una lunga pausa di riflessione ed è tornata, dopo anni, sul palcoscenico. Porta lustro all'opera, apparendo sempre verso la fine della trasposizione, come fosse un cameo di un'attrice importante.

Come i grandi fatti della storia, torna, ciclicamente... e ciclicamente si continuano a ripetere gli stessi errori. Partiamo dal presupposto della continuità. Senza costanza non si compie nulla, soprattutto progetti lunghi.

Uno può andare ad allenarsi saltuariamente, quando gli pare, fregandosene di essere costante; la cosa che otterrà sarà quella di aver solo buttato nel cestino ore che avrebbe potuto impiegare in miglior modo (non dimentichiamoci dei soldi, che non faranno la felicità, ma ti permettono di fare quell'allenamento).



Con un buco non di giorni, non di mesi, ma di anni, si capisce dove vada la continuità, e non serve esplicitarlo.

Dopodiché si può parlare di coerenza, una caratteristica che oggi sta meglio se nascosta. Par strano che sentendo, vedendo

zione approfondita come si dovrebbe e non con le infarinature tipiche della scuola italiana. In aggiunta a ciò, si presenta anche un comportamento degradante dalle alte sfere, non serve un plurilaureato per capire che il cittadino (che oggi è solo appartenente ad uno Stato, ma non necessariamente partecipante alla vita politica dello stesso) è stanco.

Come detto nell'incidentale tra parentesi, i cittadini moderni non sono più partecipi. Ed è un grosso guaio. Ma ciò potrebbe anche essere dovuto proprio alla fallanza nell'istruzione, che è mancata nell'impartire i concetti fondamentali del viver comune, di come funziona lo Stato, di cosa voglia dire viver sotto un governo o nell'anarchia, la moda odierna.

Per fortuna che l'Educazione Civica è ricomparsa dopo un lungo esilio, ora però andrebbe ripulita e rivestita con abiti nuovi, adatti all'epoca che corre, e chissà che possa ritornare ad impartire lezioni vere e proprie di civiltà, e non di cose già sentite. Diamole tempo.

L'Educazione Civica è stata introdotta proprio nel complesso anno scolastico corrente, ma introduzione non significa applicazione e, soprattutto, conseguimento dell'obbiettivo.

che anno... Or dunque, sorvoliamo. La mia memoria mi rimanda in mente quando s'andava a scuola nel paesello, alle elementari. Nelle piccole classi da diciassette o diciotto persone (un sogno oggi) i fanciulli ascoltavano la maestra (o il maestro) che compariva ai loro occhi quasi come una divinità. Nel lento susseguirsi delle ore, in attesa dell'agognata ricreazione, s'impartivano gli insegnamenti fondamentali per il futuro contribuente, dal leggere e scrivere, alle capitali europee (non finiremo mai d'impararle) e ai sette re di Roma, guai a non saperli! Se capitava l'occasione, così, magari perché frutto

Par strano che sentendo, vedendo teatrini immondi ingigantiti da chi dovrebbe dar lezioni di cittadinanza, si parli ancora di civiltà. Gli stessi che la impongono sono i primi a dimenticarsene

teatrini immondi ingigantiti da chi dovrebbe dar lezioni di cittadinanza, si parli ancora di civiltà. Gli stessi che la impongono sono i primi a dimenticarsene, volendo generalizzare.

Risulta dunque ovvio che il contribuente moderno di tematiche civili non ne sappia nulla. Magari a scuola ne ha sentito parlare, ma senza una tratta-



Benedetti Brenno (matricola 486 del corso superiore di Viticoltura ed Enologia), diplomato nel 1889
Livio Battistuzzi (matricola 1843 della Regia Scuola di Viticoltura ed Enologia), diplomato nel 1917

Storia di personaggi in cerca di autori



Prof.
**Giorgio
Milani**

A seguito delle richieste pervenute dalle prestigiose Yale University (Connecticut Usa) e Università Nazionale di Montevideo (Uruguay) per ricostruire la storia di enologi, diplomati nella nostra scuola alla fine dell'Ottocento e ai primi del Novecento, che hanno fatto grande la Viticoltura ed Enologia nelle regioni del Nord America e dell'Uruguay

Alcune settimane fa sono arrivate alla scuola le richieste di prestigiose Università: la Yale University (Connecticut Usa) e l'Università Nazionale di Montevideo (Uruguay); richieste di aiuto al fine di ricostruire la storia di enologi, diplomati nella nostra scuola alla fine dell'Ottocento – primi del Novecento, che hanno fatto grande la Viticoltura ed Enologia in quelle regioni, nord America ed Uruguay; tali informazioni servono per ricerche che attualmente si stanno svolgendo al fine di scrivere dei libri in loro memoria.

C'è un'Italia fuori dall'Italia che diffonde cultura, identità, conoscenze e tradizioni italiane. Un universo silenzioso che con diversa consapevolezza crea nuovi territori in terra straniera, introducendo elementi materiali e immateriali d'italianità. I 4,6 milioni di italiani che risiedono oggi all'estero, affiancati ai 60-70 milioni di oriundi italiani che testimoniano con le loro azioni uno stile di vita, sono capaci di innescare processi sociali, economici e culturali di ampia portata.

Il vino e la sua produzione, ad esempio, possono essere letti come testimonianza del ruolo che hanno avuto gli emigranti italiani nel segnare le realtà di altri Paesi, creando legami invisibili capaci di innescare scambi commerciali e flussi turistici.

La viticoltura e la vinificazione hanno sempre fatto parte della storia italiana. Il lavoro instancabile dei contadini emigrati ha gettato le basi per la costruzione di quei paesaggi viticoli nazionali ed internazionali che oggi sono considerati patrimonio dell'Umanità. Così quando dalla fine dell'Ottocento i migranti sono partiti, hanno portato le talee dei vitigni regionali con la

speranza di ricreare in terra straniera i sapori e i profumi della Madre Patria, trasportando non solo arnesi e vitigni ma, soprattutto, conoscenza tecnica, passione e tradizione.

Per primi partirono gli abitanti della regioni settentrionali, tra i quali anche gli italiani che abitavano nelle terre trentine e venete allora appartenenti al regno Austro-Ungarico; poi si aggiunsero migranti anche dal Mezzogiorno; fino all'inizio della prima guerra mondiale le principali destinazioni furono i porti dell'America del Sud (Venezuela, Brasile, Uruguay, Argentina), perché le navi che partivano dal porto di Genova erano spagnole o portoghesi e andavano in Sud America, inoltre il porto era facilmente raggiungibile dal nord Italia. Poi partirono navi da Napoli, Palermo e altre città meridionali;

erano navi che battevano bandiera inglese e francese e le rotte portavano verso il nord America, in quanto i relativi porti erano più raggiungibili dal sud Italia.

Così le rotte di navigazione segnarono anche la storia dei flussi di immigrazione. Solo dopo la prima guerra mondiale comparvero nuove mete migratorie, ci fu l'Europa del nord e si invertirono le rotte marittime verso l'America settentrionale e meridionale.

Ci sono libri già scritti su molti ex studenti della scuola che si affermarono come viticoltori ed enologi in California, Brasile, Argentina, Australia, Nuova Zelanda; ma ogni anno si scoprono nuove figure che hanno portato la Regia Scuola di Viticoltura ed Enologia di Conegliano ad aver avuto un ruolo determinante nella viticoltura mondiale.

Un nuovo tassello a questo mosaico mondiale si è aggiunto pochi giorni fa grazie all'Università Nazionale di Montevideo, dove la ricercatrice uruguaiana prof.ssa Veronica Sanz ci chiede informazioni di Brenno Benedetti, diplomatosi nella nostra scuola nel 1889 e poi emigrato in Uruguay "dove è stato un importantissimo enologo, partecipando in modo determinante a tre delle principali imprese vitivinicole del Paese e in differenti istituzioni"... quindi un pioniere della viticoltura uruguaiana.

SU BENEDETTI BRENNO

Documentatomi su questo nostro ex studente, ho trovato negli archivi della scuola tutte queste informazioni:

ANNO SCOLA										STICO 1888 - 1889										Classe 3 ^a									
Corso Superiore										RISULTATI BIMENSILI										ESAMI ANNUALI									
Cognome e Nome										PRIMO		SECONDO		TERZO		QUARTO		QUINTO		ESAME		ESAME		ESAME		ESAME			
Cognome e Nome del genitore										Voto		Voto		Voto		Voto		Voto		Voto		Voto		Voto					
419 Antoniazzi										7	2	7	5	7	6	7	7	7	7	6	5	6	5	6	5	6	5	6	5
486 C. Benedetti										6	6	6	6	6	6	6	6	6	6	6	6	6	6	6	6	6	6	6	6

Nella foto: Benedetti Brenno (cerchiato in giallo), matricola 486 del corso superiore di Viticoltura ed Enologia, è nato a Foligno il 5 ottobre 1869 e si è diplomato nel mese di luglio del 1889 con voto di 63/90 (sessantatré novantesimi).



Anno 19
Numero 56

La votazione era su bimestri e poi c'era una votazione finale; come si può notare, le materie erano strettamente tecniche, perché questo era un corso superiore di specializzazione, durava tre anni e gli studenti vi accedevano dopo aver fatto una scuola secondaria equivalente alla nostra media più 2 anni di scuola superiore. L'età dei diplomati era 21 anni e oltre.

La mia curiosità mi portò a fare una ricerca in internet introducendo nome e cognome sul motore di ricerca Google: si viene a scoprire così che questo signore si è sposato in Uruguay e il figlio Mario Benedetti fu un famoso poeta, letterato e drammaturgo che si distinse per la lotta alla dittatura militare che in quel Paese imperversò dal 1973 al 1983.

Brenno ha avuto numerose onorificenze internazionali e Wikipedia gli dedica pagine intere... Un oriundo italiano che con le sue azioni, con il suo impegno e con il suo stile di vita ha innescato un processo culturale di ampia portata.

SU LIVIO BATTISTUZZI

La seconda richiesta (dell'Università di Yale in Connecticut, la terza università più importante

Nella foto: le votazioni di Benedetti Brenno.

trice, fu tra i primi winemakers a fondare la Chang Yu Wine Company in China, dove operò per 17 anni.

Così, armato di curiosità, cerco nei sotterranei della scuola e trovo che questo signore (Battistuzzi Livio) era nato a San Vendemiano, il 7 settembre 1889, matricola 1843 e ha frequentato la Regia Scuola di Viticoltura ed Enologia dal 1914 al 1917, anno in cui si diplomò con voto 69,50 su 110.

Anche questa pagina di storia del nostro archivio mi dà tantissime informazioni, la prima riguarda i cambiamenti dei corsi di studio nel tempo: rispetto al precedente diploma dove appaiono solo materie enologiche, qui ci sono nuove materie introdotte; appaiono, per esempio, anche le materie di produzioni zootecniche, allevamento dei bachi da seta,

stroungarici invasori; infatti manca nell'archivio storico proprio quell'anno... 1918!

Come conseguenza di queste vicende storiche, la curiosità mi fa porre una nuova domanda, ma come mai questo allievo non era richiamato al fronte di guerra come capitò ad altri suoi compa-

gnati? L'idea che individui e popolazioni spesso si trasferissero non solo perché espulsi dalla necessità economica dai loro luoghi, dalla miseria e dal bisogno, ma anche perché l'emigrazione costituiva una sorta di investimento imprenditoriale; infatti la stessa ricerca ha dimostrato come l'emigrazione



La ricerca storica ha sempre confermato l'idea che individui e popolazioni spesso si trasferissero non solo perché espulsi dalla necessità economica dai loro luoghi, dalla miseria e dal bisogno, ma anche perché l'emigrazione costituiva una sorta di investimento imprenditoriale

gni di classe?

La risposta era scritta sul registro dei voti: era orfano di padre, e l'età anagrafica (28 anni) mi porta a credere che fosse uno studente lavoratore indispensabile al mantenimento della famiglia.

italiana abbia costituito, specie in alcuni grandi Paesi come gli Stati Uniti, "l'avanguardia culturale" della nostra penetrazione nei settori dell'alimentazione. Le nostre abitudini alimentari hanno colonizzato tramite la cultura culina-

Nella foto: Livio Battistuzzi, matricola 1843, era nato a San Vendemiano, il 7 settembre 1889. Ha frequentato la Regia Scuola di Viticoltura ed Enologia dal 1914 al 1917, anno in cui si diplomò con voto 69,50 su 110.

degli USA) arriva da Karen Wang (ricercatrice dell'East Asian Studies program) che mi chiede notizia di un enologo italiano diplomato presso la nostra scuola di nome L. M. Battistuzzi, nato circa nel 1900 e diplomato attorno al 1910... anche questa ricerca mi aiuta a ricomporre la storia della nostra scuola nella sua dimensione mondiale. Questo Enologo, mi riferisce la ricerca-

igiene e veterinaria, oltre all'Economia sociale e agraria, segno di una scuola che abbraccia tutti i temi dell'agricoltura e si adegua ai tempi.

Poco dopo il diploma di questo studente nel mese di luglio, ci fu la disfatta di Caporetto dal 24 ottobre al 19 novembre 1917.

La scuola durante il conflitto (nell'anno 1918) fu occupata, chiusa e smantellata dagli au-

La sua emigrazione in America si colloca quindi nell'ondata migratoria del primo dopoguerra... come per molti altri italiani, l'unica risorsa per sopravvivere era emigrare!

La storia dell'emigrazione italiana non cessa mai di stupirci per i sempre nuovi e sorprendenti materiali di conoscenza che offre del nostro passato. La ricerca storica ha poi sempre più confer-

ria le società dove gli emigranti venivano accolti; pasta, formaggi, olio, vino, salumi, sono diventati simboli culturali di prestigio, generi di consumo delle alte classi sociali e quindi prodotti di successo delle nostre esportazioni. Ma la loro diffusione è stata opera di pionieri come Brenno Benedetti e Livio Battistuzzi... e tanti altri a cui dobbiamo dire un enorme Grazie!



IL CONCORSO LETTERARIO DI POESIA E NARRATIVA È
STATO RIVOLTO AGLI STUDENTI DELL'ISTITUTO "CERLETTI"

Profondo blu-azzurro cielo

Dall'isolamento al desiderio al tempo del Covid

Componenti della
giuria, i docenti:
Dal Tio Marzio,
Dal Pos Claudia,
Baffo Stefania,
Gallato Giuseppe,
De Vecchi Giampaolo,
Stiz Gianpaolo,
Bellin Sabrina
e Lorenzon Sara

Lo scorso mese di dicembre, il nostro Istituto ha indetto il Concorso letterario di poesia e narrativa (rivolto ai propri studenti) intitolato: "Profondo

blu-azzurro cielo, dall'isolamento al desiderio al tempo del Covid".

Siamo lieti di pubblicare gli elaborati dei primi classificati, complimentan-

doci con loro per la sensibilità espressa e il coraggio di accogliere la sfida di misurarsi con una forma espressiva poco esplorata.

I vincitori del concorso



CATEGORIA POESIA SEZIONE A1 14/16 ANNI

1. Emozioni e sentimenti nella pandemia
di Carola Bellini (1AT)
2. Primule
di Dal Bo Luca (3AGT)
3. Profondo Blu - Azzurro cielo
di Spedicato Matteo (3AGT)

CATEGORIA POESIA SEZIONE A2 17/19 ANNI

Con ali leggere
di Faoro Marta (5A Piavon)

CATEGORIA NARRATIVA B1 14/16 ANNI

1. Viva la bicicletta!
di Andreola Gabriele Vittorio (1AT)
2. Le mie emozioni col corona virus
di Zaia Valentina (1AT)
3. Quarantena (Febbraio 2020)
di Barcella Nicolò (1AT)

Emozioni e sentimenti nella pandemia

di Carola Bellini (1AT)

Prima classificata nella Categoria
"Poesia sezione A1 14/16 anni"



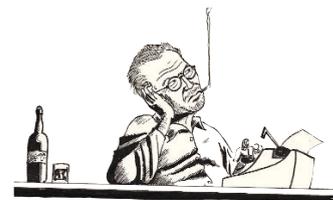
Nessuna protezione, la morte dentro
come una rosa che spine non ha
sola in un campo, guarda dal centro
il nulla che intorno le resterà.

Debole e vuota di ogni sentimento
ma finge di stare in paradiso
non è udibile nessun suo lamento
in perenne ricerca del suo sorriso.

Al centro del campo con il terrore
incapace di muoversi verso una direzione
distrugge il pensiero di una vita migliore
incolmabile è il senso di frustrazione.

Persa in se stessa, cerca il suo cuore
ma per non soffrire si illude felice
lei si sente debole, ha tanto timore
vorrebbe fuggire nel mondo di Alice.

Piedi su piedi, sopra di essa,
la fanno ammalare senza salvezza
ed ora si trova su una strada sconnessa
senza più spine nè delicatezza.



Viva la bicicletta!

di **Andreola Gabriele**
Vittorio (1AT)

*Primo classificato nella Categoria
"Narrativa B1 14/16 anni"*



Sto guardando fuori dalla finestra della camera numero 5 della locanda "Dal vecchio JO"; posso vedere vaste pianure incontaminate, uccelli che volteggiano in aria sopra i grandi campi di pannocchie, ma non posso permettermi di dimenticare il perché del mio viaggio.

Mi preparo e scendo velocemente le scale. In sala, seduto al nostro solito tavolino, c'è il mio fidato amico Amdiiir, un giovane elfo dei boschi che sbuffa: "Sbrigati El, dobbiamo partire!"

A quel punto, ringraziamo il proprie-

tario della locanda dell'ospitalità e ci incamminiamo verso le terre selvagge.

"Com'è oggi la situazione amico?" domando ad Amdiiir.

"Bah, per strada non c'è anima viva; in più tutte le armate di Anderia si stanno mobilitando. Non è un buon presagio".

Ma aspettate, miei cari lettori...che scortese che sono, non mi sono neppure presentato! Io sono Eldron, per gli amici El; sono un mezzoelfo, ossia il figlio di un elfo e di un'umana. Al mio fianco c'è

il mio amico d'infanzia Amdiiir, un elfo.

Se per caso ve lo state chiedendo, il nostro compito è quello di sconfiggere uno spirito demoniaco chiamato Suriv. Questo non ha una vera e propria forma e comunque riesce lo stesso a provocare terribili epidemie e carestie; il suo scopo finale è quello di governare il mondo!

Ora vi sorgerà una domanda del tipo: "Perché volete sfidarlo? Perché lo state facendo?" Beh, semplicemente perché sono stanco di vedere interi popoli soffrire e morire sotto la cattiveria di questo nuovo male. Mossa azzardata, lo so, ma io sono fiducioso...

Mi avverte poi il mio compagno di avventura: "Ricorda: gli scagnozzi di Suriv, gli Araldi, non hanno pietà per nessuno, non l'hanno avuta nemmeno con la mia famiglia".

...Rimaniamo entrambi fermi per qualche secondo in mezzo alla strada, un breve momento di sconforto, ma poi partiamo.

Dopo sei lunghi ed estenuanti giorni di cammino, giungiamo all'ultimo insediamento abitato. Sto parlando di Boscoscuro, la terra degli elfi. E' da qui che proviene Amdiiir.

Appena entrati in questo magico territorio, veniamo accolti come dei principi: ci fanno sedere ad una tavolata immensa all'interno di un'enorme stanza a forma rettangolare incavata nel terreno, sotto una quercia secolare, che rappresenta il cuore del bosco. Non sembra neanche di essere sottoterra; le pareti sono decorate di affreschi che raffigurano imprese di grandi re del passato. Il luogo è così vasto che si fatica addirittura a vedere le pareti opposte. Ma non finisce qui lo spazio in cui ci troviamo: ci sono molte altre stanze, magazzini, camere da letto...

Iniziamo a mangiare e subito dopo cadiamo in un sonno profondo. All'alba della mattina seguente siamo già in piedi pronti a partire, ma veniamo subito bloccati da una voce: "Fermi! Lasciate almeno chi vi dia queste..." E' il re di Boscoscuro che ci porge degli oggetti coperti da una stoffa adornata da simboli di color oro. E aggiunge: "Queste sono spade di fattura elfica. Quando sarete in prossimità di nemici emetteranno un forte bagliore. Usatele con prudenza e che la fortuna vi aiuti, miei cari".

Ringraziamo tutti gli elfi e ci mettiamo finalmente in marcia.

Dopo non molto scrutiamo un'altura e decidiamo di stanziarci lì per discutere sul da farsi. Stiamo salendo lungo un percorso piuttosto tortuoso che si snoda tra grandi rocce.

Ad un certo punto la spada di Amdiiir si illumina di un azzurro intenso, ci voltiamo ma non vediamo nessuno. Proseguiamo così con maggiore cautela, ma il battito del mio cuore inizia a farsi sentire; diventa sempre più forte, quasi come se dovesse esplodere da un momento all'altro...

Tutto ad un tratto, una freccia viene scagliata dalla cima dell'altura. Il mio

amico si precipita immediatamente sul posto, mentre io, assai agitato, indugio un po', ma alla fine lo seguo. Arrivati in cima notiamo tre creature. Assomigliano ad angeli, anche se sono tutti ricoperti da un lungo mantello nero. Possiedono delle grandi corna, abbastanza sproporzionate per la loro piccola altezza. Hanno grandi occhi color viola e un ghigno malefico stampato in volto. Il primo è posto sopra una roccia ed è armato di arco e frecce; il secondo è quello più basso e tiene tra le mani un pugnale; infine c'è quello che sembra essere il più potente di tutti: ha l'abito lacerato, un corno spezzato e tiene tra le mani una lancia.

Il mio compagno mi dice: "Mi raccomando El, non farti toccare da questi così neanche di striscio! Sono capaci di contaminarti solo sfiorandoti". Io annuisco debolmente con la testa. Inaspettatamente, l'arciere scocca la sua freccia che io paro però col mio scudo, mentre Admiir si scaglia contro il nanerottolo, abbattendolo facilmente. A quel punto, quello armato di arco mira verso il mio amico, ma io gli lanciao contro la mia spada che lo trafugge in pieno volto.

Dopo aver ripreso la mia arma, io ed il mio fidato compagno ci slanciamo come furie contro l'ultimo demone che nel frattempo, pur stando fermo, farfuglia frasi in una lingua sconosciuta, probabilmente il demoniaco. Questo mostro stranamente non oppone resistenza e ciò ci consente di uccidere facilmente anche lui.

In questo modo mettiamo definitivamente fuori gioco il trio di demoni, degli Araldi, aiutanti di Suriv. E proprio dopo aver pronunciato quel nome, anche la mia spada inizia a brillare, ma non di azzurro, come era accaduto prima a quella di Admiir ma di rosso, rosso fuoco! L'arma diventa quasi posseduta e si muove come per indicare una direzione. Infine si ferma di scatto, si allinea e rimane immobile. Il suo colore si fa sempre più intenso fino a che non sentiamo una voce provenire dalla direzione della spada. E' una voce oscura ed incomprensibile come le precedenti, ma più grave e profonda. In mezzo a tutto quel farfugliare, sentiamo delle parole in elfico e capiamo così chi abbiamo davanti. Quello è Suriv.

Grido verso Admiir: "Io non lo vedo! Come facciamo a combattere un nemico invisibile?" In quel preciso istante le nostre spade si avvicinano tra loro, volteggiando elegantemente in aria, fino a formare un'unica arma che scagliamo contro demone. Le due spade però ad un certo punto si fermano in aria, e pian piano il loro colore si affievolisce, fino a spegnersi. Ciò significa che non ci sono più nemici nelle vicinanze: il grande male che gravava sul regno di Anderia è stato finalmente sconfitto.

Mi alzo e mi guardo attorno: mi trovo nella camera della locanda, sotto delle calde coperte di lana. Quindi era tutto un sogno oppure no?

Con ali leggere

di **Faoro Marta**
(5A Piavon)

*Prima classificata
nella Categoria
"Poesia sezione A2
17/19 anni"*



Io sono un Peter Pan
Ho un'anima trillina
Con ali leggere
Che vola sopra i giardini segreti della gioia.
Vivo di pensieri felici
Mattoncini colorati
Che costruiscono il mio mondo bambino.

Io sono un Peter Pan
Vivo di pensieri felici
Ho un'anima trillina
Con ali leggere
Che soffia polvere di fata sulle mie paure.

Io sono un Peter Pan
E tu chi sei?
Vuoi un pensiero felice?



Il "Cerletti" al Contest di scrittura di PordenoneLegge



Prof.ssa
Mara
Pizzinato

A giugno dello scorso anno, la Fondazione Pordenonelegge, con la collaborazione dell'Area Giovani CRO e dell'Assessorato alla Cultura della Regione Friuli Venezia-Giulia, ha lanciato un progetto per le scuole superiori denominato SPOSTA LA TUA MENTE AL DOPO... E RACCONTALO.

Si tratta di un contest di scrittura proposto agli studenti delle scuole superiori del

Friuli Venezia-Giulia, ma la cui partecipazione è stata allargata anche ad altre regioni e scuole tra cui quelle che aderiscono al Progetto Libernauta.

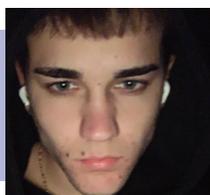
Per il nostro istituto hanno partecipato BISCARO THOMAS e SIMIONATO RICCARDO, entrambi dell'attuale classe 4^a CVP.

Il tema dell'elaborato sollecitava gli stu-

denti a raccontare come stavano vivendo l'esperienza del lockdown e della pandemia di Covid 19, ma soprattutto ad esprimere suggestioni e desideri che portavano con sé per il futuro, quando l'esperienza fosse terminata. I testi di tutti gli studenti partecipanti sono tuttora pubblicati sul sito di PordenoneLegge, ma qui riportiamo i testi dei due studenti in versione integrale.

Le piccole cose

di Thomas Biscaro

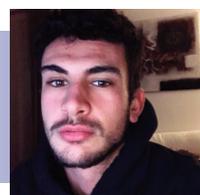


Oggi, ventisette maggio 2020 mi trovo qui, a scrivere questo tema, in una stanza la cui unica luce è lo schermo del mio pc. D'altronde sono mesi che si va avanti con questa routine, una compagnia un po' effimera, penserai; beh, pensi bene, qui le giornate non passano. Non faccio che pensare a come sarà la vita poi, 17 anni di vita e non ho ancora concluso nulla, poi arriva un virus e continuo a perdere tempo. Lo voglio prendere come un periodo di rinascita e secondo me dovrebbero fare tutti così: non cercare di tornare alla tua monotona vita ma prova a migliorarla, tenta di concludere qualcosa e di pensare collettivo, non solo a te stesso. Ho sempre odiato l'individualismo, il cercare di elevarsi sopra le altre persone, e poi perché farlo? Per una questione di ego? Sono persone che devono compensare una qualche mancanza con un po' di autostima, che cercano un po' di popolarità. Tutti dicono che finito

questo brutto momento daremo più importanza alle piccole cose, ma secondo me si sbagliano, trascorse due settimane torneremo a passare le giornate distesi su un divano a leggere un libro ma capendo solo la metà delle cose; la bellezza di un romanzo è quello scritto tra le righe, quello che non leggi ma che riesci ad intuire e a capire. L'importante dicono che sia apparire di questi tempi, le persone popolari sono quelle che avranno successo dicono, a parer mio sono burattini pieni di niente; a volte sembrare è meglio che essere, le persone silenziose sono quelle che hanno più cose da dire ma sanno che sarebbero parole al vento. Voglio concludere dicendo che spero le persone si sveglino un po' e la finiscano di pensare solo a soldi, amici e amore; che pensino al futuro e a cosa gli riserverà questa vita, ma c'è un problema, non esiste scelta se i bisogni ti vengono imposti.

Emozioni mascherate con mascherine

di Simionato Riccardo



Descrivo il Decameron in una camera incamerando l'opera fuggiasca Epidemie diverse narrate a versi versatili per la plebe distratta

Ti canterò una novella tratta dalla disfatta che ruota tra routine e immaginazione astratta estrapolandone emancipazione vissuta nella restrizione.

Ti prenderò per mano senza guanto in silenzio con garbo, mi concederai uno sguardo vivo come un quadro che racconta il mondo a soquadro solo quando ci siamo.

Ti parlerò a un metro di distanza mascherato come a Venezia vagante tra campi e calli calandomi nella parte per te.

Ti libererò decapitando la vita dalla noia come un boia incappucciato coperto dal nero soia come la salsa soffro di insonnia se non sogno te.

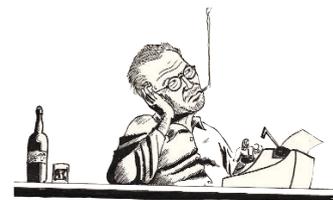
In quarantena siamo in quarantaquattro come i gatti con lo sfratto di due scatto dal salotto al bagno ma è bagnato il pavimento

rammento il tempo perso disteso a terra in una selva oscura provo paura per chi ci cura senza cura duratura.

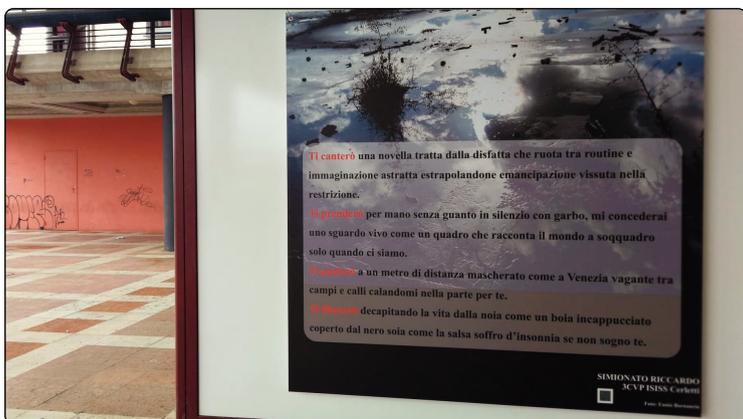
In quarantena in Giudecca becco biscotti come usignoli le briciole piccole notti rovino nocche sbuccio ginocchia come banane se sto male e non ho fame per mangiare.

In quarantena non esco se splende il sole più di ieri a duecento e due metri dall'abitazione compilo l'autocertificazione per i carabinieri coperti come ninja narrati nei manga ma mi manca uscire senza l'ansia di essere la vittima e il carnefice se il desiderio carnale è l'artefice della pestilenza e noi finiamo in stanza.

Di sesso sono in astinenza come con la nicotina se non ho la cartina cambierò vizio come una cima cambia il clima se i poli si sciogliono dapprima avremo la fine del mondo in prima fila come al cinema.



STRALCI DI QUESTI TESTI SONO STATI POI INSERITI IN ALCUNI PANNELLI PRESENTI NELL'AREA DI CONEGLIANO DENOMINATA BISCIONE (DIETRO LA STAZIONE FF.SS) NELL'AMBITO DEL PROGETTO DEL COMUNE DI RIQUALIFICAZIONE DEGLI SPAZI PUBBLICI CITTADINI. ECCO LE FOTO DEI PANNELLI DI RICCARDO E THOMAS:



ABBIAMO FATTO QUALCHE DOMANDA A THOMAS E RICCARDO SU QUESTA ESPERIENZA E SUL PERIODO CHE SI TROVANO A VIVERE

Come stai vivendo questo lungo periodo emergenziale legato alla pandemia?

Thomas: In realtà questo lungo periodo lo sto vivendo abbastanza bene, sto cercando di sfruttare il maggiore tempo libero per dedicarmi a me stesso e alle mie passioni.

Riccardo: Lo sto vivendo nel modo migliore, godendomi la mia gioventù nei limiti delle ordinanze.

Cosa ti ha spinto a partecipare al contest di PordenoneLegge?

Thomas: Ho sempre amato la scrittura, un giorno in classe la professoressa di italiano ci propose questo contest, allora decisi di provare e mettermi alla prova anche per confrontarmi con persone più esperte nell'ambito della scrittura.

Riccardo: Sono stato iscritto al contest di PordenoneLegge contro voglia dalla mia professoressa di italiano.

Cosa hai voluto esprimere col tuo testo?

Thomas: Il messaggio che ho voluto dare con il mio testo è l'importanza del pensare collettivo, principalmente in questo particolare periodo pandemico. Una frase per spiegare al meglio questo testo potrebbe essere "in mezzo al fuoco tutti provano a salvarsi quando insieme si potrebbe spegnere l'incendio".

Riccardo: Ho voluto esprimere tutta

la noia, la solitudine e la voglia di ritornare alla normalità

Cosa ti ha dato, in termini di esperienza, la partecipazione al Contest di PordenoneLegge? Cosa rappresenta la scrittura per te?

Thomas: Ho sempre voluto prendere parte ad un contest di questo tipo e partecipando ho imparato molte cose sulla mia persona e sulla scrittura, è stata un'esperienza a dir poco splendida che ripeterei ancora. La scrittura per me è sempre stata un via d'uscita da qualsiasi momento della mia vita, bello o brutto che fosse. È come una boccata d'aria dopo un'immersione, senza scrittura nella mia vita sarei completamente un'altra persona e non penso che starei bene come ora.

Riccardo: La partecipazione al contest di PordenoneLegge mi ha permesso di entrare in contatto con il Progetto giovani di Conegliano, che a sua volta mi ha proposto di far parte della giuria che ha selezionato le migliori recensioni sui libri del Concorso Libernauta scritte da studenti del triennio di diverse scuole di Conegliano; questa esperienza mi ha regalato l'occasione di stare dall'altra parte della cattedra. La scrittura è il principale sfogo artistico di cui dispongo.

Stralci del tuo testo sono stati esposti in centro a Conegliano. Cosa pensi di questa iniziativa? Che ef-

fetto ti ha fatto veder valorizzate le tue parole?

Thomas: È stato un gesto bellissimo, io sogno un giorno di poter vivere di scrittura pubblicando libri e vedere le mie parole esposte nel centro della città in cui vivo è stato a dir poco sorprendente, non me lo sarei mai aspettato, è la miglior sorpresa che mi potesse capitare.

Riccardo: Vedere un mio testo esposto su un cartellone enorme nell'area del Biscione è stato il regalo di Natale più bello che potessi ricevere. Più che essere soddisfatto del mio testo sono felice che ci siano organizzazioni culturali e Comuni che, in collaborazione con le scuole del territorio, promuovono e premiano i giovani incentivandoli a sviluppare una passione fuori moda, ma culturalmente importante e varia come la scrittura.

Che messaggio vorresti lasciare agli studenti del Cerletti?

Thomas: Erroneamente si è portati a pensare che i ragazzi degli istituti tecnici, e soprattutto professionali, non sappiano scrivere, non adottino un lessico vario e appropriato in quanto abituati a parlare in dialetto. Non è così. Vorrei dire a tutti di partecipare alle iniziative di scrittura senza farsi condizionare da questi pregiudizi e di liberare fantasia e creatività.

Riccardo: Non sottovalutate le iniziative proposte dalla scuola, non sono così male, in fondo.



IL PAESAGGIO: PATRIMONIO DELL'UMANITÀ



Speciale a cura dei professori

**Sara Loprieno
e Giuseppe Gallato**

Il paesaggio è costituito non solo da quello che la natura ci offre ma anche dalle tante opere che l'uomo ha creato e costituisce, per noi, un bene da proteggere. Natura, chiese, castelli, prodotti tipici e coltivazioni costituiscono caratteristiche peculiari da valorizzare e far conoscere a tutto il mondo

Dare una definizione di Paesaggio non è così semplice come si pensa, in quanto possessore di molteplici significati. Il paesaggio è qualcosa di complesso, una realtà in divenire, che nasce in primis nella mente del soggetto e si forma attraverso una visione d'insieme di beni culturali e bellezze naturali che si alternano sul territorio. Ma il Paesaggio non è solo questo, è anche l'ensemble delle tradizioni di un popolo o di una città, il luogo in cui nascono le radici storiche e culturali di una comunità. In aggiunta, è necessario ricordare che tra l'uomo e l'ambiente intercorre una reciproca capacità di influenza, per cui mantenere un'alta qualità del territorio significa godere, allo stesso modo, di una buona qualità di vita.

Durante il primo quadrimestre i ragazzi della III AGF hanno avuto la possibilità di cimentarsi in un percorso sull'"Educazione al Patrimonio", nell'ambito delle lezioni di Educazione Civica. Dopo aver conosciuto la definizione di bene culturale e di patrimonio, e aver analizzato i beni che caratterizzano il paesaggio italiano e veneto, gli studenti hanno sperimentato cosa vuol dire essere portavoce del proprio territorio. Questo lavoro si è concluso con la redazione di alcuni articoli che desideriamo presentare in questa sede. Il loro contributo è prezioso per tutti e serve a ricordarci che ciascuno di noi è chiamato a tutelare, preservare e promuovere il territorio, perché esso è parte integrante del nostro patrimonio.

La Perla del Veneto



di
**Federico
Migotto**

3AGF



La città di Conegliano, a suo tempo nota come "perla del Veneto", costituisce una risorsa di particolare interesse per quanto riguarda il patrimonio culturale del Veneto orientale.

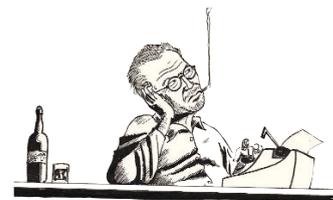
Va ricordato che è proprio Conegliano ad aver dato i natali al grande pittore rinascimentale Giambattista Cima, i cui quadri sono presenti in vari musei, anche di una certa fama, in tutto il mondo. Oltre a questo mio illustre concittadino, la mia città è nota anche per le sue numerose chiese e ville venete: basti pensare al Duomo di San Leonardo e ai suoi bellissimi affreschi esterni cinquecenteschi, o alla splendida Villa Gera, sede di incontri e cerimonie, che svetta sulla collina appena al di sotto di quella torre che per noi costituisce ciò che rimane dell'antico castello. Importante, tra i vari edifici religiosi, è sicuramente anche la chiesa dei Santissimi Martino e Rosa, sede della mia parrocchia, una delle più antiche della zona e a cui è collegato il convento dei Domenicani. Un altro convento che merita attenzione è quello dei Francescani, visibile dal passaggio pedonale che dalla "città vecchia" conduce fino alla rocca sulla collina. Un edificio-simbolo per Conegliano è poi quello dell'Accademia: bianco, imponente, dominante Piazza Cima, sede del teatro cittadino e quindi, luogo della divulgazione del sapere, di cultura e di letteratura. Ma la città è ricca anche di statue: la più famosa è quella del Nettuno, situata in pieno centro e fa-

ilmente riconoscibile; note sono anche quelle dedicate ai caduti delle due guerre mondiali. Vi è poi Palazzo Sarcinelli, sede di importanti eventi culturali, in particolare interessanti mostre d'arte, a volte anche di rilevanza nazionale. Una manifestazione caratteristica di Conegliano è poi la "famosa" Dama Castellana, nella quale dei cittadini vestiti in abiti medievali e rinascimentali, rappresentanti le varie contrade della città, mettono in scena il gioco della dama, a cui fa esplicito riferimento questa "celebrazione". Attorno alla città vi sono inoltre le colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene DOCG, patrimonio dell'umanità UNESCO, grazie alla loro particolarità nello sviluppo storico della coltivazione specifica dell'area e alla splendida immagine naturalistica di cornice che danno al paesaggio. La città può rivelare per giunta "tesori" più nascosti come quello del cimitero ebraico, sito all'interno del camposanto cittadino e oggetto di visite turistiche e scolastiche.

Conegliano si afferma, quindi, come un luogo che molto può offrire al mondo in termini di scambi culturali e non solo: è infatti ricca di tradizioni e di conoscenza, che potrebbero essere rese note ai più grazie ad un'eventuale incentivazione del turismo in loco. Difatti, molte sono le personalità che nel corso della storia passarono per la nostra cittadina, da sempre collocata al centro delle vie di comunicazione dell'area nord-orientale del Paese.

Tuttavia noto che, nonostante tutto questo immenso patrimonio che abbiamo ricevuto in eredità dai nostri antenati, una parte della cittadinanza e delle amministrazioni locali mostrano un particolare disinteresse: si pensi al fatto che pochi anni fa non fu organizzato nulla in occasione dei 500 anni dalla morte del Cima e la questione passò inosservata agli occhi della popolazione. Penso quindi che Conegliano (ma anche altre zone limitrofe) debba fare un passo avanti per dare maggiore valore alla cultura e all'arte, per creare una certa coscienza civile nella gente, perché senza una nostra cultura e delle nostre tradizioni siamo tutti automi uguali. La valorizzazione di tutto ciò darebbe anche un contributo all'economia del territorio (oggi in crisi) che ne trarrebbe beneficio grazie ad un turismo culturale e agroalimentare responsabile, il quale permetterebbe di far conoscere alle persone del mondo un'altra faccia del Veneto, quella dell'entroterra, della Conegliano del Cima, della Castelfranco del Giorgione, della Pieve di Cadore del Tiziano, al di là di quelle che sono le più conosciute grandi città come, ad esempio, Verona e Venezia.

In conclusione, posso affermare che Conegliano ha un patrimonio che nella sua particolarità culturale è fondamentale per l'umanità, in quanto rappresenta un luogo di scambio tra varie culture e varie epoche e che ha generato una bellezza a mio parere unica.



Le innumerevoli bellezze di Susegana



di
**Endora
Marcato**

3AGF

Susegana presenta innumerevoli bellezze. Per scoprirle basta guardarsi intorno e ammirare i magnifici paesaggi caratterizzati da vaste distese di vigneti, castelli, prati e innumerevoli pascoli; il modo migliore per ammirare tutto ciò è munirsi di scarpe da ginnastica e cominciare a scoprire questo magnifico paese. La nostra camminata inizierà dalla cantina di Collalto, una nota famiglia proprietaria della maggior parte dei vigneti che osserveremo, dove sarà d'obbligo degustare un bicchiere di vino. La cantina è collocata ai piedi della riva del ca-

stello di San Salvatore, situato in cima a una collina, il quale è tuttora residenza e proprietà della famiglia Collalto. La sua storia è alquanto affascinante: fu costruito tra il XII° e il XIII° secolo d.C.; durante la prima guerra mondiale fu danneggiato e trascurato per diversi anni, finché il principe Manfredo di Collalto decise di fare uno straordinario restauro che si concluse nel 2003, facendo ritornare il castello al suo originario splendore. Ora il castello, oltre a essere usato come residenza, ospita diversi eventi; uno dei più importanti è la fiera della piccola e media editoria, meglio conosciuta come "Libri in cantina" (che diventa un'ulteriore occasione per visitare il castello nel suo pieno splendore).

Quando arriveremo in cima, potremo ammirare un paesaggio mozzafiato e osservare la distesa di vigneti che ci circonda; la nostra avventura continuerà seguendo le mura del castello dove potremmo



imbatterci in volpi, lepri e altri animali selvatici, perché saremo circondati dalla natura. Se siamo amanti della natura, possiamo proseguire la nostra camminata su uno degli innumerevoli sentieri boschivi, dove saremo avvolti dai profumi e dagli odori del bosco. Se invece siamo più attratti dai castelli, continueremo la nostra escursione seguendo la strada principale, dove saremo circondati da prati, mandrie di cavalli, pascoli di pecore, fino ad arrivare al castello di Collalto. Questo luogo è conosciuto soprattutto per la leggenda di Bianca di Collalto, una donna murata viva per

l'invidia della moglie del conte Collalto; si narra che Bianca "visiti" ancora la famiglia Collalto presentandosi in vesti bianche quando accade qualcosa di bello e in vesti nere quando accade qualcosa di brutto.

Dopo questa lunga escursione, non ci resta che mangiare in uno degli ottimi agriturismi che incroceremo sulla strada di ritorno, nei quali potremo assaggiare i prodotti tipici del luogo.

Penso che questo paese sia importante per tutta l'umanità, grazie al suo patrimonio storico, culturale e per la sua bellezza unica.

Una città a rischio



di
**Francesco
Rizzo**

3AGF



Il nostro territorio è pieno di opere preziose, patrimoni dell'umanità e città d'arte. A mio parere, in Veneto abbiamo la città più bella e unica al mondo: Venezia. Quale altra città è stata creata sull'acqua? Forse è vero, sono un po' di parte essendo nato lì, ma oggettivamente è una città unica.

Nessun'altra città ha come unici mezzi di trasporto le barche e i vaporetto. È composta da tante piccole isole unite tra loro da ponti. Venezia, infatti, è una delle città con più ponti al mondo.

Un altro punto a suo favore è la storia. Infatti Venezia è piena di edifici, monumenti e segni che documentano la sua storia. Venezia è sorretta da fondamenta che sono un'opera ingegneristica singolare e unica: sono dei pali di legno piantati

nel fango della laguna e ricoperti da esso, il quale ne impedisce il consumo; infatti i pali piantati durante la fondazione di Venezia sono ancora quelli presenti oggi.

Nel medioevo Venezia si distinse dalle altre città nel commercio. Fu la prima Repubblica marinara a commerciare con l'Impero islamico, detto degli infedeli. Fu in grado di avere una propria moneta e un proprio comandante: il Doge.

Uno dei palazzi più belli di Venezia è proprio la residenza del Doge: Palazzo Ducale. Si trova in piazza San Marco, dietro la basilica. Un particolare di questo palazzo è il "ponte dei sospiri", denominato così perché i detenuti, oltrepassando questo ponte, facevano il loro ultimo sospiro prima di entrare nelle celle dalle quali non

sarebbero mai più usciti. La prima volta che l'ho visitato mettendomi nei panni di un detenuto e oltrepassando quel ponte, mi sono emozionato.

Riguardo alla storia, Venezia possiede il ghetto ebraico più antico al mondo. È un luogo molto suggestivo, soprattutto se si pensa alla storia vissuta dagli ebrei. Un patrimonio artistico di questa città è il vetro dell'isola di Murano, noto in tutto il mondo per il suo splendore e le modalità di lavorazione. È un'arte che sta col tempo diminuendo, in quanto pochi giovani l'apprendono.

All'interno della laguna troviamo molte piccole isole, ognuna delle quali ha una sua caratteristica, per esempio a Burano troviamo un campanile pendente, come una torre di Pisa veneta. Una peculiarità di Vene-

zia è l'acqua alta, alte maree eccezionali che sommergono le parti più basse di Venezia. Una meraviglia per i turisti, un pochino meno per chi ci abita. A questo problema i veneziani hanno trovato delle soluzioni per poter resistere, come le passerelle o le barriere poste davanti a negozi e case. Inoltre un'altra grande opera ingegneristica aiuta a combattere questo fenomeno: il MOSE; oltre a questo aspetto positivo, però, esso ha avuto aspetti negativi: per prima cosa il costo elevato; seconda, assieme al passaggio delle grandi navi nel canale della Giudecca, ha destabilizzato il precario equilibrio dell'ecosistema lagunare, in quanto impedisce il ricambio di acqua con il mare e gli scavi per il passaggio delle navi. L'esistenza di Venezia è minacciata dall'innalzamento dei mari causato dal cambiamento climatico. Gli effetti sono già visibili, come le molteplici maree eccezionali dell'ultimo periodo. Bisogna agire subito, a partire da ognuno di noi, per contrastare questo fenomeno e preservare tutte le opere naturali, artistiche, palazzi e patrimoni che questa città offre, per poterli rendere disponibili per le generazioni future.

In conclusione, penso che sia importantissimo preservare, custodire e promuovere le bellezze del nostro territorio, che costituiscono una ricchezza non solo per noi, ma per tutto il mondo.



NELL'AMBITO DEL PROGETTO DI "ORIENTAMENTO SCOLASTICO", COORDINATO DALLA PROFESSORESSA DAL BORGO, SABATO 16 GENNAIO SI È SVOLTO L'OPEN SCHOOL DAY

Digital Open School Day, tour virtuale all'interno del "Cerletti Campus"

Prof.ssa Tiziana Tonon - Addetta alla comunicazione

Nell'ambito del progetto di "Orientamento scolastico", coordinato dalla professoressa Dal Borgo, sabato 16 gennaio si è svolto l'Open School Day.

L'iter di studi che al Cerletti Campus inizia con la formazione superiore proseguendo con i percorsi post-diploma e universitari, in tempo di emergenza sanitaria, è stato presentato dai docenti dell'Istituto in forma digitale - su piattaforma Google Meet - attraverso un tour virtuale alla scoperta delle proposte formative e dei laboratori didattici.



L'incontro su Meet ha coinvolto oltre un centinaio di genitori e studenti a Conegliano e una cinquantina a Piavon. L'itinerario ha esplorato il percorso specialistico offerto dal Cerletti, *ecosistema interattivo* in cui il mondo della scuola, dell'università e del lavoro interagiscono, completandosi a vicenda.

"I nostri colleghi erano distribuiti nei diversi laboratori della scuola con alcuni studenti - ha precisato il professor Milani, uno dei promotori dell'iniziativa - dando dimostrazione delle attività che si svolgono nella cantina dell'Istituto e nei laboratori di scienze, microbiologia, chimica, strutture condivise con la sede universitaria adiacente. In aula degustazione sono state presentate alcune analisi sensoriali. La sede di Piavon, invece, ha valorizzato l'ambiente esterno (frutteti, roseti, percorsi del bosco, vigneti)".

Il Digital Open School ha acconsentito, pertanto, di far conoscere anche quest'anno le proposte formative del nostro Istituto con un video in cui storia e innovazione si sono intrecciate magistralmente. "Particolare attenzione è stata data al Museo Manzoni - ha ricordato Milani - e proprio sulla lunga storia della Scuola Enologica si è espressa la Preside, Mariagrazia Morgan, in collegamento dall'Aula Magna."

In un incontro della durata di un'ora e mezza, gli studenti di terza media, in questo modo, hanno potuto conoscere il cammino di crescita intellettuale che potranno percorrere nell'ambito della viticoltura-enologia e della filiera agroalimentare.

"Indagine di campo", una strategia didattica del prof. Michele Ferraina



Prof. Domenico Di Palo



In questo difficile periodo per tutti, anche i giovani stanno facendo la loro parte! Vivono la scuola attraverso la didattica a distanza, ausilio necessario per tutelare la salute della collettività. Ciò offre la possibilità ai singoli docenti di ideare strategie didattiche che permettano ai nostri ragazzi di non perdere il ruolo attivo nell'ambito del proprio processo di apprendimento. Su questo filone si colloca l'iniziativa di un docente della nostra scuola, il prof. Michele Ferraina, che ha deciso di adottare una metodologia che ha denominato "indagine di campo".

Nello specifico il docente assegna compiti diversificati ai singoli alunni che devono compiere un'indagine o una osservazione di un ambito produttivo (di carattere agronomico o zootecnico), sulla base di indicazioni fornite dal docente; questo compito permetterà di esplorare anche ambiti nuovi, non necessariamente affrontati con l'insegnante. Naturalmente le disposizioni inerenti l'istituzione della zona rossa non consentono ai ragazzi di visitare le realtà produttive del territorio. Tuttavia coloro che posseggono una propria azienda o semplicemente un giardino potranno cimentarsi.

E per i ragazzi che non hanno questa possibilità?

Nessun problema... il prof Ferraina li coinvolgerà favorendo esperienze che si possano realizzare anche su una semplice piantina da appartamento.



Il prof. Michele Ferraina

I ragazzi in questo modo osserveranno, registreranno dati, confronteranno ciò che secondo loro è normale con ciò che ai loro occhi può apparire difforme (ad esempio una semplice osservazione delle foglie indurrà al confronto di colori, forme e danni). Al termine del lavoro gli alunni realizzeranno un prodotto commissionato dall'insegnante che esporranno in classe (in modalità dad). E' evidente che i ragazzi si troveranno di fronte ad elementi di novità, non affrontati nel percorso di studio; l'obiettivo è anche questo, fare in modo che gli osservatori si pongano un problema. Naturalmente quando i ragazzi porteranno i lavori in classe, trattandosi di prodotti diversificati e personali, ne beneficerà l'intero gruppo di apprendimento.

L'iniziativa sembra davvero interessante e potrebbe dare spazio anche a nuovi spunti! Congratulazioni al prof. Ferraina.



Alpi, studi confermano il declino dei ghiacciai



Chiara Bortot
4^aAGT

Le nuove condizioni climatiche stanno modificando enormemente la forma e la struttura delle montagne

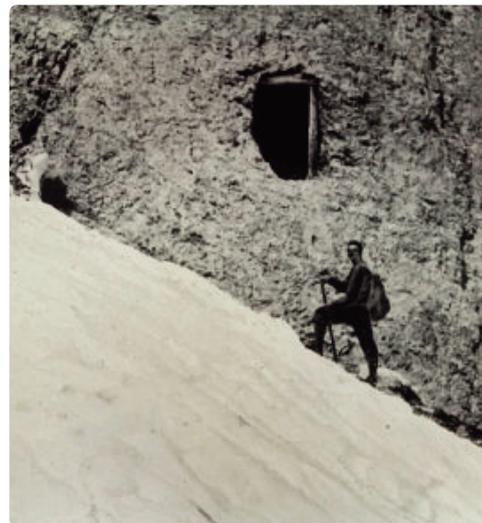
Che con l'inquinamento la situazione dei ghiacciai e il clima stiano cambiando, questo si sa da tanto. Le nuove condizioni climatiche stanno modificando enormemente la forma e la struttura delle montagne, e di conseguenza il terreno su cui si muove l'alpinista. Ma la situazione viene recepita come davvero preoccupante quando si va nel dettaglio: per rendersene conto basta guardare le foto fatte anche solo 30-50 anni fa, e a confronto le foto, nelle stesse posizioni, più recenti. Salta subito all'occhio l'enorme differenza tra le due immagini:

Il caso più noto però è sicuramente il ghiacciaio della Marmolada. Il suo conto alla rovescia è iniziato molto tempo fa, ma negli ultimi anni il tempo scorre veloce, più veloce. Ne sono convinti i glaciologi dell'Università di Padova che azzardano uno sconcertante verdetto: alla regina delle Dolomiti non resterebbero più di 15 anni di vita. La gravità della situazione emerge, spiegano, se paragonata a oltre cent'anni di rilievi effettuati dall'Università stessa. "Il ghiacciaio negli ultimi 70 anni - afferma Aldino Bondesan - ha ormai perso oltre l'80% del



Un esempio è il ghiacciaio dei Forni nel gruppo Ortles-Cevedale, che, spiega Claudio Smiraglia (glaciologo impegnato nel progetto internazionale "Glacier shrinkage in the Alps continued unabated as revealed by a new 2015 glacier inventory from Sentinel"), è passato da 14 a 10 km², frammentandosi in tre tronconi principali. Qui, oltre all'aumento dei detriti, si è riscontrato il fenomeno del "black carbon", con tracce di microplastiche e altri inquinanti simbolo dell'impatto antropico anche nelle regioni più alte e remote della Terra. O il ghiacciaio Fradusta, ridotto di oltre il 95% della sua superficie totale (passando dai 150 ettari del 1888 agli attuali 3 ettari), e che insieme ai ghiacciai "Miage", "Monte Rosa", "di Bors", "Locce sud", "Piode"... fa parte dei ghiacciai più sofferenti.

proprio volume, passando dai 95 milioni di metri cubi del 1954 ai 14 milioni attuali." Una prova concreta? Un buco squadrato che si affaccia sul vuoto, al centro di una parete di roccia verticale. Il primo "rifugio" delle Dolomiti, costruito tra il 1874 e il 1876, quando l'intero versante nord - a 3000 metri di quota - era completamente ricoperto di ghiaccio. Oggi questo bivacco non è più agibile; esso è raggiungibile solo tramite calata da uno spuntone a una ventina di metri più in alto. Che fine ha fatto il ghiaccio nella prima foto? È "soltanto" 80 metri più in basso. La causa non è costituita soltanto dalle alte temperature, osserva il prof. Mauro Varotto, dell'Università di Padova: il ghiacciaio arretra perché il suo volume va via via assottigliandosi, e se il suo spessore è inferiore agli 1-2 metri, il ghiaccio erode la roccia



sottostante molto più velocemente. Un effetto fortunatamente non uniforme sull'enorme massa: Varotto afferma infatti che "il ghiacciaio si estende dai 3300 metri di Punta Penia ai 2700 metri. Se in alcuni punti lo spessore è ridotto, non ci sono più i 50 metri rilevati dai georadar nel 2005, nelle zone più in salute la Marmolada potrebbe misurare ancora 20-30 metri di ghiaccio". L'unica cosa positiva è che, soprattutto in questi mesi di lockdown, nel mondo le emissioni di CO₂ si sono ridotte notevolmente. Il che influisce in misura generale sul clima di tutto il pianeta, ma è tuttavia troppo poco per invertire un andamento come quello dei ghiacciai delle Alpi. Le misurazioni annuali sulla Marmolada condotte da geografi e glaciologi dell'Università di Padova delineano un quadro fosco sul più importante ghiacciaio delle Dolomiti: "se estendessimo il trend di riduzione di superficie degli ultimi 100 anni (3 Ha/anno) - spiega Varotto - la fine del ghiacciaio è fissata per il 2060; se consideriamo il trend di contrazione degli ultimi 10 anni (5 Ha/anno), la fine viene anticipata al 2045. Ma il trend degli ultimi 3 anni è ancora più allarmante (9 Ha/anno) e potrebbe portare alla scomparsa di buona parte del ghiacciaio già nel 2031".

BIBLIOGRAFIA

La stampa, 31 agosto 2020

Montagne 360, ("Alpi, studio internazionale conferma il regresso dei ghiacciai", dicembre 2020); ("La prevenzione ai tempi della crisi climatica", marzo 2020)

Mountain Live



L'approfondimento storico

IL PATTO MOLOTOV - RIBBENTROP



Zanchetta Modolo Donatella Nilde
5^aAGT

Il trattato di non aggressione fra il Reich Tedesco e l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, comunemente chiamato patto Molotov-Ribbentrop o patto Hitler-Stalin, fu un patto di non aggressione di durata decennale stipulato a Mosca il 23 agosto 1939 fra la Germania nazista e l'Unione Sovietica e firmato rispettivamente dal ministro degli Esteri sovietico Vjačeslav Molotov e dal ministro degli Esteri tedesco Joachim von Ribbentrop.



Conosciuto anche come "Patto Hitler - Stalin", è un accordo decennale di non aggressione firmato il 23 agosto 1939 dai Ministri degli Esteri della Germania nazista e dell'Unione Sovietica.

La conseguenza principale, data da un ulteriore "Protocollo Segreto", sarà la divisione bilaterale della Polonia tra le due Potenze e la cessione all'URSS di Finlandia (provocando così

la nota "Guerra d'Inverno"), Paesi Baltici e Bessarabia (attuale Moldavia / Ucraina meridionale).

Un passo sostanziale non solo per la Seconda Guerra Mondiale, ma anche per l'intera storia contemporanea.

Sotto lo sguardo sconcertato di tutto il mondo, due Stati ideologicamente contrapposti si uniscono concretamente, entrambi col fine di scongiurare un ne-

fasto attacco su due fronti diversi.

Il contesto europeo nel periodo antecedente all'inizio del conflitto è inaudito: le grandi Potenze europee sembrano assecondare le rivendicazioni tedesche.

Un celebre esempio è quello della visita a Berlino da parte del Ministro degli Esteri inglese Lord Halifax (19 novembre 1937), che testualmente riferì al cancelliere tedesco: "La Germania è il baluardo dell'Europa contro il bolscevismo".

In questo momento storico, quando Hitler inizia il suo percorso mirando all'annessione di Austria e Cecoslovacchia, il solo Paese che prende una posizione pubblica contro il Reich e che trova necessario un accordo comune per

controllare la sua avanzata, è l'Unione Sovietica.

Questa esigenza rimane inascoltata fino all'aprile/maggio del 1939, quando viene colta da Francia ed Inghilterra, che cercano un accordo di difesa militare con Stalin.

Ma ormai è tardi, il sovietico ha già firmato il Patto con Hitler, per la sicurezza dell'URSS.

Una scelta quasi obbligata, se si ricorda la situazione affrontata dai comunisti in quegli stessi giorni: essi stanno combattendo una guerra segreta, non dichiarata, in Mongolia (Repubblica comunista alleata) contro il Giappone.

Ovviamente non fu un patto destinato a durare, come ci ricordano gli eventi successivi, a cominciare dall'operazione Barbarossa.

IL PATTO
MOLOTOV-
RIBBENTROP

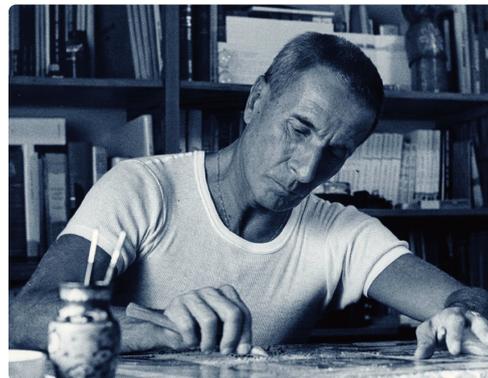




CONDIVIDIAMO UN RACCONTO DI DINO BUZZATI PUBBLICATO SUL SITO RESTAURARS

“Vorrei che tu venissi da me in una sera d’inverno”

Un racconto d’amore di Dino Buzzati



Vorrei che tu venissi da me in una sera d’inverno e, stretti insieme dietro i vetri, guardando la solitudine delle strade buie e gelate, ricordassimo gli inverni delle favole, dove si visse insieme senza saperlo.

Per gli stessi sentieri fatati passammo infatti tu ed io, con passi timidi, insieme andammo attraverso le foreste piene di lupi, e i medesimi genii ci spiavano dai ciuffi di muschio sospesi alle torri, tra svolazzare di corvi.

Insieme, senza saperlo, di là forse guardammo entrambi verso la vita misteriosa, che ci aspettava. Ivi palpitarono in noi per la prima volta pazzi e teneri desideri. “Ti ricordi?” ci diremo l’un l’altro, stringendoci dolcemente, nella calda stanza, e tu mi sorriderai fiduciosa mentre fuori darantetro suono le lamiere scosse dal vento.

Ma tu – ora mi ricordo – non conosci le favole antiche dei re senza nome, degli orchi e dei giardini stregati. Mai passasti, rapita, sotto gli alberi magici che parlano con voce umana, né battesti mai alla porta del castello deserto, né camminasti nella notte verso il lume lontano lontano, né ti addormentasti sotto le stelle d’Oriente, cullata da piroga sacra. Dietro i vetri, nella sera d’inverno, probabilmente noi rimarremo muti, io perdendomi nelle favole morte, tu in altre cure a me ignote. Io chiederai “Ti ricordi?”, ma tu non ricorderesti.

Vorrei con te passeggiare, un giorno di primavera, col cielo di color grigio e ancora qualche vecchia foglia dell’anno prima trascinata per le strade dal vento, nei quartieri della periferia; e che fosse domenica. In tali contrade sorgono spesso pensieri malinconici

e grandi, e in date ore vaga la poesia congiungendo i cuori di quelli che si vogliono bene.

Nascono inoltre speranze che non si sanno dire, favorite dagli orizzonti sterminati dietro le case, dai treni fuggenti, dalle nuvole del settentrione. Ci terremo semplicemente per mano e andremo con passo leggero, dicendo cose insensate, stupide e care. Fino a che si accenderanno i lampioni e dai casamenti squallidi usciranno le storie sinistre delle città, le avventure, i vagheggiati romanzi. E allora noi taceremo, sempre tenendoci per mano, poiché le anime si parleranno senza parola.

Ma tu – adesso mi ricordo – mai mi dicesti cose insensate, stupide e care. Né puoi quindi amare quelle domeniche che dico, né l’anima tua sa parlare alla mia in silenzio, né riconosci all’ora giusta l’incantesimo delle città, né le speranze che scendono dal settentrione. Tu preferisci le luci, la folla, gli uomini che ti guardano, le vie dove dicono si possa incontrare la fortuna. Tu sei diversa da me e se venissi quel giorno a passeggiare, ti lamentaresti di essere stanca; solo questo e nient’altro.

Vorrei anche andare con te d’estate in una valle solitaria, continuamente ridendo per le cose più semplici, ad esplorare i segreti dei boschi, delle strade bianche, di certe case abbandonate. Fermarci sul ponte di legno a guardare l’acqua che passa, ascoltare nei pali del telegrafo quella lunga storia senza fine che viene da un capo del mondo e chissà dove andrà mai. E strappare i fiori dei prati e qui, distesi sull’erba, nel silenzio del sole, contemplare gli abissi del cielo e le bianche nuvolette che passano e le cime delle montagne.

Tu diresti “Che bello!”. Niente

altro diresti perché noi saremmo felici; avendo il nostro corpo perduto il peso degli anni, le anime divenute fresche, come se fossero nate allora. Ma tu – ora che ci penso – tu ti guarderesti attorno senza capire, ho paura, e ti fermeresti preoccupata a esaminare una calza, mi chiederesti un’altra sigaretta, impaziente di fare ritorno.

E non diresti “Che bello!”, ma altre povere cose che a me non importano. Perché purtroppo sei fatta così. E non saremmo neppure per un istante felici. Vorrei pure – lasciami dire – vorrei con te sotto braccio attraversare le grandi vie della città in un tramonto di novembre, quando il cielo è di puro cristallo. Quando i fantasmi della vita corrono sopra le cupole e sfiorano la gente nera, in fondo alla fossa delle strade, già colme di inquietudini. Quando memorie di età beate e nuovi presagi passano sopra la terra, lasciando dietro di sé una specie di musica.

Con la candida superbia dei bambini guarderemo le facce degli altri, migliaia e migliaia, che a fiumi ci trascorrono accanto. Noi manderemo senza saperlo luce di gioia e tutti saran costretti a guardarci, non per invidia e malanimo; bensì sorridendo un poco, con sentimento di bontà, per via della sera che guarisce le debolezze dell’uomo. Ma tu – lo capisco bene – invece di guardare il cielo di cristallo e gli aerei colonnati battuti dall’estremo sole, vorrai fermarti a guardare le vetrine, gli ori, le ricchezze, le sete, quelle cose meschine. E non ti accorgerai quindi dei fantasmi, né dei presentimenti che passano, né ti sentirai, come me, chiamata a sorte orgogliosa. Né udresti quella specie di musica, né capiresti perché la gente ci guardi con occhi buoni.

Tu penseresti al tuo povero domani e inutilmente sopra di te le statue d’oro sulle guglie alzeranno le spade agli ultimi raggi. Ed io sarei solo. È inutile. Forse tutte queste sono sciocchezze, e tu migliore di me, non presumendo tanto dalla vita. Forse hai ragione tu e sarebbe stupido tentare. Ma almeno, questo sì almeno, vorrei rivederti. Sia quel che sia, noi staremo insieme in qualche modo, e troveremo la gioia. Non importa se di giorno o di notte, d’estate o d’autunno, in un paese sconosciuto, in una casa disadorna, in una squallida locanda.

Mi basterà averti vicina. Io non starò qui ad ascoltare – ti prometto – gli scricchiolii misteriosi del tetto, né guarderò le nubi, né darò retta alle musiche o al vento. Rinuncerò a queste cose inutili, che pure io amo. Avrò pazienza se non capirai ciò che ti dico, se parlerai di fatti a me strani, se ti lamenterai dei vestiti vecchi e dei soldi. Non ci saranno la cosiddetta poesia, le comuni speranze, le mestizie così amiche all’amore. Ma io ti avrò vicina.

E riusciremo, vedrai, a essere abbastanza felici, con molta semplicità, uomo con donna solamente, come suole accadere in ogni parte del mondo. Ma tu – adesso ci penso – sei troppo lontana, centinaia e centinaia di chilometri difficili a valicare. Tu sei dentro a una vita che ignoro, e gli altri uomini ti sono accanto, a cui probabilmente sorridi, come a me nei tempi passati. Ed è bastato poco tempo perché ti dimenticassi di me. Probabilmente non riesci più a ricordare il mio nome. Io sono ormai uscito da te, confuso fra le innumerevoli ombre. Eppure non so pensare che a te, e mi piace dirti queste cose.

16 Marzo 2021

Anno 19
Numero 56

la CANTINA
Cronache Agricole



Buona
Pasqua

